

INTRODUZIONE: Il ruolo dello Psicologo nella prevenzione del disagio mentale di F. Compagnoni e A. Urso

La rinnovata attenzione al benessere integrale ha portato negli ultimi anni l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) a porre un'attenzione speciale alla QdV (Qualità della Vita); ne costituisce un valido esempio il progetto WHOQOL, curato dalla Divisione di Salute Mentale e a cui partecipano ricercatori delle più prestigiose Istituzioni Universitarie del mondo, allo scopo di costruire uno strumento attendibile per misurare il livello di qualità della vita, rivolgendosi all'uomo integrale nei suoi diversi aspetti: fisico, psicologico, di indipendenza, di relazioni sociali, di risorse ambientali, di spiritualità, di religione, di convinzioni personali. La domanda sottesa a questi studi è se esistano differenti qualità della vita: ad esempio se la qualità della vita scolastica sia separata da quella sociale, familiare, sentimentale, del tempo libero e così via oppure, al contrario, se esista una qualità della vita in sé, che integri tutti questi aspetti. Sembra che in realtà l'individuo provi soddisfazione in rapporto all'autovalutazione della propria realizzazione nel contesto del personale sistema di valori, in relazione al soddisfacimento delle proprie aspirazioni e, in definitiva, alla stima globale che ha di se stesso.

Ma perché tutto ciò si verifichi occorre che i rapporti sociali e affettivi sperimentati siano gratificanti per l'individuo; a tal fine occorre prestare grande attenzione alla crescita psicologica dei singoli cittadini: la società di appartenenza ed in particolare la scuola, dovrebbero farsi carico di formare abilità non solo tecniche ma anche più specificamente umane: capacità di amare, socializzare e autovalutarsi adeguatamente. Date queste premesse risulta evidente che la scuola venga chiamata ad educare alla socialità - ossia a stare in rapporto costruttivo e reciprocamente gratificante con l'altro -, compito tutt'altro che facile soprattutto durante l'età della prima scolarizzazione. Diventa quindi essenziale disporre di un programma di prevenzione che cerchi di moderare le inevitabili crisi e che aiuti l'individuo in crescita a gestirle in maniera efficace, evitando l'uso di comportamenti devianti e aggressivi etero ed auto-diretti. Risulta quindi indispensabile che i docenti dispongano di strumenti operativi per promuovere nei loro allievi tutti quei processi che contribuiscono a migliorare la qualità della vita.

Tutto ciò al fine di promuovere il senso di autoefficacia, incentivare l'iniziativa e la creatività, favorire l'attribuzione positiva dell'altro, promuovere la reciprocità e la solidarietà tra pari nelle relazioni di gruppo e fuori dal gruppo.

Si tratta di entrare in un'ottica educativa fondata sulla reciprocità e sulla dialettica, in altre parole sulla cooperazione, sulla reciproca intesa fra insegnante e allievo. Lasciata alle spalle una scuola come quella degli anni cinquanta, con la funzione primaria di trasmettere nozioni, ne troviamo un'altra che ha il compito di contribuire alla formazione integrale della persona "alunno"; diventa allora importante che gli allievi acquisiscano una buona capacità di giudizio, la fiducia in se stessi e la capacità di lavorare bene gli uni con gli altri. E' naturale che dietro questa concezione ci sia un'idea dei bambini che supera la "tabula rasa" da riempire, considerandoli viceversa persone che mediante la costruzione di un proprio modello del mondo riescono ad

interpretare le diverse esperienze, così che le conoscenze non derivino da un'autorità, testuale o pedagogica, ma da dimostrazioni, argomentazioni e ricostruzioni.

Bisogna cioè promuovere nello studente l'attitudine alla ricerca, la capacità di pensare ed elaborare le conoscenze in cooperazione con gli altri. Si ha così non la trasmissione unilaterale di nozioni isolatamente considerate, ma l'elaborazione reciproca di culture: essa è certo fatta inevitabilmente anche di nozioni, ma riconsiderate all'interno di un insieme significativo. In tal modo le diverse discipline riacquistano il loro "proprio" culturale; le discipline, infatti, non esistono in natura: in natura esiste l'essere umano che tenta di risolvere i problemi che l'esistenza gli pone e lo fa elaborando teorie, inventando strategie operative e concettuali: qui entrano in gioco le discipline che rappresentano un tentativo di sistematizzazione delle conoscenze, o meglio delle particolari prospettive (una per ciascuna disciplina) con cui guardare la realtà, leggere l'esperienza umana e quindi trovare una specifica soluzione ai tanti problemi che essa pone.

L'insegnante diventa un animatore, un facilitatore e un promotore di intelligenza creativa, trasversale a tutte le discipline. Infatti, saper affrontare la realtà da tutti i punti di vista, scoprire e risolvere i problemi – strutturati e non –, acquisire fluidità ideativa e capacità di giudizio autonomo, sono abilità che rientrano nell'insegnamento di materie quali educazione morale, civica, storia, geografia, matematica, italiano, ecc.....

da Psiche tra i Banchi, ed. Anicia, 2004, pagg. 13-15